

Cristo Re (C) Luca 23,35-43

Domenica, 20 Novembre, 2022

Gesù il re dei Giudei: Re differente dai re della terra



1. Orazione iniziale

Signore Gesù, noi ti acclamiamo come nostro Re perché tu sei colui che ci apre le porte del Regno di Dio, tuo Padre e nostro Padre. A te gli uomini hanno offerto una corona di spine e come scettro una canna di bambù, per manto regale uno straccio rosso e per trono una croce di legno. Ma tu, che ti presenti e per il tuo nome vuoi essere nostro salvatore, non fai nulla per salvare te stesso: non ti salvi dal dolore, dalla persecuzione, dai nemici, dalla derisione, dall'abbandono degli uomini e di Dio stesso, non ti salvi dalla morte... Come credere allora ad un Dio che non si salva? Come credere che egli possa essere capace di salvare l'umanità, salvare me? Anche il malfattore ti sfida. Ma l'altro non ti chiede perdono, non ammette le sue colpe, riconosce solo che in te non c'è colpa e si affida fiducioso. E tu gli dai speranza, anzi l'unica certezza: sarà con te in paradiso. Gesù, dimostrati nostro salvatore e riserva anche per noi un posto accanto a te. Tu, nostro Re, con il ladrone innominato, per la nostra fede, apri le porte del Regno quanto da questa vita ci chiamerai a te. Amen. (Marino Gobbin)

1. LECTIO

a) Il testo:

35 Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». 36 Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: 37 «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». 38 C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. 39 Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». 40 Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? 41 Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». 42 E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». 43 Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

b) Momento di silenzio: Lasciamo che la voce del Verbo risuoni in noi.

2) MEDITATIO

a) Domande:

- Il popolo stava a vedere. Perché non prendi mai posizione rispetto agli eventi? Tutto quello che hai vissuto, ascoltato, visto ... non puoi buttarlo via solo perché un inciampo sembra oscurarlo.
- «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Quanti ricatti con Dio nella preghiera. Se tu sei Dio, perché non intervieni? Ci sono tanti innocenti che soffrono ... Se tu mi vuoi bene, fammi quello che ti dico e io ti credo. Quando la smetterai di trattare con il Signore come se tu sapessi più di Lui ciò che è bene e ciò che non lo è?
- Gesù, ricordati di me. Quando vedrai in Cristo l'unico OGGI che ti dà vita?

b) Chiave di lettura:

Solennità di Cristo Re dell'universo. Ci si aspetterebbe un passo del vangelo di quelli più luminosi, e invece ci si ritrova di fronte a un passo tra i più oscuri... Lo stupore del non atteso è il sentimento più idoneo per entrare nel cuore della festa di oggi, lo stupore di chi sa di non essere in grado di capire le infinità del mistero del Figlio di Dio.

v. 35. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Intorno alla croce si raccolgono tutti coloro che hanno incontrato Gesù nei tre anni della sua vita pubblica. E qui, di fronte a una Parola inchiodata sul legno, si svelano i segreti dei cuori. Il popolo che aveva ascoltato e seguito il rabbì di Galilea, che aveva visto miracoli e prodigi, sta lì a vedere: la perplessità sui volti, mille domande in cuore, la delusione e la percezione del tutto finisce così!? I capi viaggiano sullo scherno e intanto dicono il vero sulla persona di Gesù: il Cristo di Dio, il suo eletto. Ignorano la logica di Dio pur essendo fedeli osservanti della legge ebraica. Quell'invito tanto sprezzante: Salvi se stesso... narra il fine recondito di ogni loro azione: la salvezza si conquista da sé con l'osservanza dei comandamenti di Dio.

vv. 36-37. Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». I soldati che nulla hanno da perdere in campo religioso infieriscono su di lui. Cosa hanno in comune con quell'uomo? Cosa hanno ricevuto da lui? Nulla. La possibilità di esercitare, seppur per poco, il potere su qualcuno non si può lasciar cadere! Il potere della detenzione si intreccia di cattiveria e si arrogano il diritto della derisione. L'altro, indifeso, diventa oggetto del proprio godimento.

v. 38. C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. Davvero una burla la tavoletta della propria colpa: Gesù è colpevole di essere re dei giudei. Una colpa che in realtà colpa non è. Malgrado i capi abbiano tentato di schiacciare la regalità di Cristo in tutti i modi, la verità si scrive da sé: Questi è il re dei Giudei! Questi, non altri! Una regalità che attraversa i secoli e chiede agli sguardi dei passanti di posare il pensiero sulla novità del vangelo. L'uomo ha bisogno di qualcuno che lo governi, e questo qualcuno può essere solo un uomo crocifisso per amore, capace di sostare sul legno della condanna per lasciarsi ritrovare vivente all'alba dell'ottavo giorno. Un re senza scettri, un re capace di essere considerato da tutti un malfattore pur di non rinnegare il suo amore per l'uomo.

v. 39. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Sulla croce ci si può stare per motivi diversi come anche per motivi diversi si può stare con Cristo. La prossimità alla croce divide o avvicina. Uno dei due vicini di Cristo insulta, provoca, schernisce. L'obiettivo è sempre lo stesso: Salva te stesso e anche noi! La salvezza è invocata come fuga dalla croce. Una salvezza sterile, priva di vita, già morta in sé. Gesù è inchiodato alla croce, questo malfattore è appeso. Gesù è un tutt'uno con il legno, perché la croce è per lui il rotolo del libro che si spiega per narrare i prodigi della vita divina consegnata senza condizioni. L'altro è appeso come frutto guastato dal male e pronto ad essere buttato via.

v. 40. Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena?» L'altro, stando vicino a Gesù, riacquista il santo timore e fa discernimento. Chi vive accanto a Cristo può rimproverare chi è lì a due passi dalla vita e non la vede, continua a sciuparla fino alla fine. Tutto ha un limite, e in questo caso il limite non lo fissa il Cristo che è lì, ma il suo compagno. Cristo non risponde, risponde l'altro al suo posto, riconoscendo le sue responsabilità e aiutando l'altro a leggere il momento presente come una opportunità di salvezza.

v. 41. Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». Il male conduce alla croce, il serpente aveva guidato al frutto proibito appeso all'albero. Ma quale croce? La croce della propria "ricompensa" o la croce del frutto buono. Cristo è il frutto che ogni uomo o donna può cogliere dall'albero della vita che è in mezzo al giardino del mondo, il giusto che nulla ha fatto di male se non amare usque ad finem.

v. 42. E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Una vita che si compie e tutta si racchiude in una invocazione incredibilmente densa di significato. Un uomo, peccatore, consapevole del suo peccato e della giusta condanna, accoglie il mistero della croce. Ai piedi di quel trono di gloria chiede un ricordo nel regno di Cristo. Vede un innocente crocifisso e riconosce e vede oltre ciò che appare, la vita del regno eterno. Quale riconoscimento! Gli occhi di chi ha saputo in un istante cogliere la Vita che passava e

che palpitava un messaggio di salvezza seppur in modo sconvolgente. Quel reo di morte, insultato e deriso da quanti avevano avuto la possibilità di conoscerlo più da vicino e a lungo, accoglie il suo primo suddito, la sua prima conquista. Maledetto chi pende dal legno, dice la Scrittura. Il maledetto innocente diventa benedizione per chi è meritevole di condanna. Un tribunale politico e terreno quello di Pilato, un tribunale divino quello della croce, dove il condannato è salvo in virtù della consumazione di amore dell'innocente Agnello.

v. 43. Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso». Oggi. La parola unica e prorompente di vita nuova del vangelo. Oggi. La salvezza è compiuta, non c'è da attendere più alcun Messia che salvi il popolo dai suoi peccati. Oggi. La salvezza è qui, sulla croce. Cristo non entra da solo nel suo regno, porta con sé il primo dei salvati. Stessa umanità, stesso giudizio, stessa sorte, stessa vittoria. Non è geloso Gesù delle sue prerogative filiali, da subito ha strappato alla lontananza da Dio e alla morte chi non aveva più scampo. Stupendo regno quello che sul Golgota si inaugura... Qualcuno ha detto che il buon ladrone ha fatto l'ultimo furto della sua vita, ha rubato la salvezza... E sia! Per sorridere di chi traffica le cose di Dio! Quanta verità invece nel contemplare il dono che Cristo fa al suo compagno di croce. Nessun furto! Tutto è dono: la presenza di Dio non si mercanteggia! Tanto meno lo stare per sempre con lui. È la fede che apre le porte del regno al buon ladrone. Buono perché ha saputo dare il giusto nome a ciò che era stata la sua esistenza e ha visto in Cristo il Salvatore. L'altro era cattivo? Né più né meno dell'altro forse, ma è rimasto al di qua della fede: cercava il Dio forte e potente, il Signore potente in battaglia, un Dio che rimette a posto le cose e non ha saputo riconoscerlo negli occhi di Cristo, si è fermato alla sua impotenza.

c) Riflessione:

Cristo muore sulla croce. Non è solo. È circondato di gente, le persone più strane, quelle ostili che riversano su di lui le loro responsabilità di non comprensione, quelle indifferenti che non si coinvolgono se non per interesse personale, quelle che non capiscono ancora ma che forse sono meglio disposte a lasciarsi interrogare visto che non hanno più nulla da perdere, come uno dei due malfattori. Se la morte è una caduta nel nulla, allora il tempo umano assume il colore dell'angoscia. Se invece è l'attesa della luce, allora il tempo umano si colora di speranza, e lo spazio del finito si fa varco al domani, all'alba nuova della Risurrezione. *Io sono la via, la verità e la vita...* quanto vere risultano in questo giorno solenne le parole di Gesù, parole che illuminano l'oscurità della morte. Non si arresta la via, non si spegne la verità, non muore la vita. In quell'*Io sono* è racchiusa la regalità di Cristo. Si cammina verso una meta, e il raggiungerla non può essere il perderla... *Io sono la via...* Si vive della verità, e la verità non è un oggetto, ma qualcosa che esiste: "La verità è lo splendore della realtà – dice Simone Weil – e desiderare la verità è desiderare un contatto diretto con la realtà per amarla". *Io sono la verità...* Nessuno vuol morire, ci si sente strappati a qualcosa che ci appartiene: la vita, e allora, se la morte non fa parte di noi, non può tenerci per sé... *Io sono la vita...* Gesù lo ha detto: "Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà". Ci sono delle contraddizioni nei termini o non piuttosto dei segreti reconditi da svelare? Togliamo il velo a ciò che vediamo per godere di ciò che non vediamo? Cristo sulla croce è oggetto dell'attenzione di tutti. Molti lo pensano o addirittura stanno accanto a lui. Ma non basta. La vicinanza che salva non è quella di chi sta lì per deridere o per schernire, la vicinanza che salva è quella di chi chiede umilmente di essere ricordato non nel tempo fugace ma nel regno eterno.

3. ORATIO

Salmo 145

O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode, la sua grandezza non si può misurare.

Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie.

Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi.

Dicono la stupenda tua potenza e parlano della tua grandezza.

Diffondono il ricordo della tua bontà immensa, acclamano la tua giustizia.

Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia.

Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza, per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e la splendida gloria del tuo regno.

Il tuo regno è regno di tutti i secoli, il tuo dominio si estende ad ogni generazione.

Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.

Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

Il Signore protegge quanti lo amano,
ma disperde tutti gli empi.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre.

4. CONTEMPLATIO

Signore, mi suona strano darti il nome di re. Un re non si avvicina facilmente ... E invece oggi ti ritrovo che siedi accanto a me, nella fossetta del mio peccato, qui dove mai avrei pensato di incontrarti. I re stanno nei palazzi, distanti dalle vicende della povera gente. Tu invece vivi la tua signoria vestendo i panni logori delle nostre povertà. Quale festa per me vederti qui dove mi sono andato a nascondere per non sentire su di me gli sguardi indiscreti del giudizio umano. Sul ciglio dei miei fallimenti chi ho ritrovato se non te? L'unico che potrebbe rimproverare le mie incoerenze mi viene a cercare per sostenere la mia angoscia e la mia umiliazione! Quanta illusione quando pensiamo di dover venire a te solo quando abbiamo raggiunto la perfezione ... A te non piace quello che sono, mi verrebbe da pensare, ma forse non è esattamente così: a me non piace quello che sono, a te vado bene comunque, perché il tuo amore è qualcosa di speciale che rispetta tutto di me e fa di ogni mio istante uno spazio di incontro e di dono. Signore, insegnami a non scendere dalla croce nella pretesa assurda di salvare me stesso! Donami di saper attendere, accanto a te, l'oggi del tuo Regno nella mia vita.

Appendice

Il Signore è dentro al nostro dolore (Ermes Ronchi)

XXXIV Domenica Cristo Re - Anno C

Sul Calvario, fra i tre condannati alla stessa tortura, Luca colloca l'ultima sua parabola sulla misericordia. Che comincia sulla bocca di un uomo, anzi di un delinquente, uno che nella sua impotenza di inchiodato alla morte, spremuto, dalle spine del dolore, il miele della compassione per il compagno di croce Cristo. E prova a difenderlo in quella bolgia, e vorrebbe proteggerlo dalla derisione degli altri, con l'ultima voce che ha: non vedi che anche lui è nella stessa nostra pena? Parole come una rivelazione per noi: anche nella vita più contorta abita una briciola di bontà; nessuna vita, nessun uomo sono senza un grammo di luce. Un assassino è il primo a mettere in circuito lassù il sentimento della bontà, è lui che apre la porta, che offre un assist, e Gesù entra in quel regno di ordinaria, straordinaria umanità. Non vedi che patisce con noi? Una grande definizione di Dio: Dio è dentro il nostro patire, crocifisso in tutti gli infiniti crocifissi della storia, naviga in questo fiume di lacrime. La sua e nostra vita, un fiume solo. "Sei un Dio che pena nel cuore dell'uomo" (Turolto). Un Dio che entra nella morte perché là entra ogni suo figlio. Per essere con loro e come loro. Il primo dovere di chi vuole bene è di stare insieme a coloro che ama. Lui non ha fatto nulla di male. Che bella definizione di Gesù, nitida, semplice, perfetta: niente di male, a nessuno, mai. Solo bene, esclusivamente bene. Si instaura tra i patiboli, in faccia alla morte, una comunione più forte dello strazio, un momento umanissimo e sublime: Dio e l'uomo si appoggiano ciascuno all'altro. E il ladro che ha offerto compassione ora riceve compassione: ricordati di me quando sarai nel tuo regno. Gesù non solo si ricorderà, ma lo porterà via con sé: oggi sarai con me in paradiso. Come un pastore che si carica sulle spalle la pecora perduta, perché sia più agevole, più leggero il ritorno verso casa. "Ricordati di me" prega il peccatore, "sarai con me" risponde l'amore. Sintesi estrema di tutte le possibili preghiere. Ricordati di me, prega la paura, sarai con me, risponde l'amore. Non solo il ricordo, ma l'abbraccio che stringe e unisce e non lascia cadere mai: "con me, per sempre". Le ultime parole di Cristo sulla croce sono tre parole da principe, tre editti regali, da vero re dell'universo: oggi-con me-nel paradiso. Il nostro Gesù, il nostro idealista irriducibile, di un idealismo selvaggio e indomito! Ha la morte addosso, la morte dentro, e pensa alla vita, per quel figlio di Caino e dell'amore che sgocciola sangue e paura accanto a lui. È sconfitto e pensa alla vittoria, a un oggi con me, un oggi di luce e di comunione. Ed è già Pasqua. (Lecture: Secondo libro di Samuele 5,1-3; Salmo 121; Lettera ai Colossesi 1,12-20; Luca 23,35-43) ©